

MISCELLANEA FRANCESCANA

RIVISTA
DI SCIENZE TEOLOGICHE
E STUDI FRANCESCANI

113 (2013)



di loro) non hanno lasciato scritti – la loro esperienza dev'essere ricavata dalle fonti secondarie. L'altra difficoltà nasce dal fatto che questi frati non hanno dedicato molte energie alla riflessione sulla vita spirituale, l'hanno semplicemente vissuta. Un'ulteriore complicazione è che la moltitudine dei frati, vissuti accanto a san Francesco, rende impossibile lo studio di *tutte* le singole esperienze. L'Autore sceglie dunque di presentare nella prima parte del libro il modo di pregare della *fraternità* nascente e di descrivere nella seconda parte la vita spirituale di solo *alcuni frati* delle prime generazioni – di cui possediamo o i testi scritti o testimonianze degli agiografi.

La prima parte del volume, «I primi passi del percorso spirituale della nascente fraternità minoritica» (pp. 17-100) è composta da due capitoli. Il primo, «I primi frati di Francesco» (pp. 19-45), è dedicato all'analisi di quei passi nelle fonti che riportano le notizie circa la composizione del primo gruppo dei frati. Insieme con l'Autore leggiamo i loro nomi, rendendoci conto delle difficoltà nel pronunciarsi con precisione sulla composizione del gruppo. Emerge invece con più chiarezza «l'assoluta spontaneità dell'adesione dei primi fratelli» (p. 35) e il passaggio dalla *fraternitas invenes* alla *fraternitas* minoritica. Poi l'Autore dedica alcune pagine a raccontare la crescita numerica della fraternità: da un gruppo di dodici a una schiera di 5000 mila frati. Il secondo capitolo della prima parte s'intitola «Elementi caratteristici della vita di preghiera dei primi frati» (pp. 47-100). Ciò che in maggior misura caratterizzava la vita delle prime comunità era un equilibrio tra vita apostolica e vita contemplativa, la novità del modo di scegliere i luoghi dove abitare (ma da qui nascono anche i problemi nell'ambito della formazione); la semplicità della vita di preghiera (che consisteva all'inizio nel recitare *Pater Noster* e l'antifona *Adoramus*, o nella semplice adorazione della croce); l'amore per l'Eucarestia e la riverenza per i sacerdoti, etc. L'ultima parte di quel capitolo è dedicata agli studi nell'Ordine – si parla dei primi centri universitari dell'Ordine, dell'entrata nell'Ordine di persone dotte e istruite.

La seconda parte del libro in questione, «La spiritualità di coloro che hanno conosciuto Francesco d'Assisi» (pp. 101-343), è dedicata alla descrizione dell'esperienza spirituale dei singoli frati delle prime generazioni. La domanda di fondo che guida la riflessione è la seguente: come (se affatto) i seguaci di Francesco hanno accolto il suo insegnamento e come l'hanno messo in pratica nella loro vita. L'Autore analizza i dati raccolti dagli scritti di quei frati o dalle fonti secondarie in cui appaiono le loro figure. Il primo frate che incontriamo in questa parte del libro è Bernardo di Quintavalle, modello di conversione e di totale adesione alla vita evangelica (pp. 103-134). Il secondo è frate Leone, chiamato da san Francesco *frate Pecorella*. Le fonti svelano soprattutto la sua missione di ricordare, di narrare, di conservare la memoria degli inizi della vita evangelica di Francesco (pp. 135-166). Il terzo capitolo s'intitola «Cesario da Spira – l'irripetibile amicizia con Francesco» (pp. 167-184) e presenta le vicende di quel frate tedesco, esperto in Sacra Scrittura, cui è stato richiesto da Francesco di partecipare alla redazione della Regola. Le pagine seguenti (pp. 185-211) raccontano la figura di frate Egidio d'Assisi. Frate Egidio, laico, senza preparazione accademica, viene delineato dalle fonti come «un uomo saggio, che attraverso un linguaggio spontaneo e semplice riuscì a trasmettere agli altri la sua esperienza del Signore» (p. 209). Il quinto capitolo (pp. 213-247) descrive la storia e i tratti della spiritualità del frate agiografo,

Tommaso da Celano, a cui Arnold di Sarrant attribuisce il titolo di «evangelista francescano» (insieme a frate Leone, frate Giuliano da Spira e Bonaventura). Il sesto frate presentato nel libro è fra Rizzerio da Muccia, autore di uno dei primi trattati spirituali minoritici: *Qualiter anima*, in cui ha racchiuso tutto ciò che ha imparato da Francesco («Rizzerio da Muccia: 'la pace perfetta dell'anima'», pp. 249-255). Seguono le pagine dedicate dall'Autore a Simone da Collazzone, esempio delle virtù minoritiche (pp. 257-266). Poi vediamo fra Giordano da Giano, autore della *Cronaca*, che viene presentato, grazie all'analisi della sua opera, come un uomo sincero con se stesso, cosciente dei suoi sbagli ma anche riconoscente al Signore per avergli dato numerose occasioni di crescere e proseguire nella vita spirituale (pp. 267-296). La penultima figura raccontata da p. Wiesław Block è quella di fra Giovanni da Pian del Carpine (pp. 297-325), «il primo europeo, il primo cristiano e il primo minore» ad essere missionario, ambasciatore del Papa e... spia nelle lontane terre dell'Asia – allora impero dei mongoli. La lettura delle pagine dedicate a quel frate, autore della *Historia mongalorum quos nos tartaros appellamus*, mostra che è stato possibile conciliare lo stile di vita minoritico con una missione così difficile, delicata ed importante. L'ultimo, decimo capitolo della seconda parte del libro s'intitola: «Antonio di Padova, iniziatore della scuola francescana e dottore evangelico» (pp. 327-343). La vita di quel santo frate testimonia la possibilità di «simbiosi tra l'agostinismo intellettuale e spirituale e il francescanesimo» (p. 343).

Segue poi la conclusione (pp. 345-350), la bibliografia (pp. 351-370) e l'indice dei nomi. Nell'introduzione l'Autore sottolineava che il suo libro è destinato specialmente agli studenti della spiritualità francescana dell'Istituto in cui l'Autore lavora. Da qui nasceva ad esempio la scelta di usare il linguaggio semplice, di citare in abbondanza le fonti storiche nella loro traduzione italiana. Questi sono i fattori che rendono il libro accessibile anche per un pubblico più ampio, che certamente trarrà profitto dalla lettura di queste pagine, da cui emergono la bellezza e l'attualità della spiritualità vissuta e proposta da san Francesco e poi ripresa e personalizzata dai suoi primi compagni.

TOMASZ SZYMCZAK, OFMConv

Crocifissi lignei a Venezia e nei territori della Serenissima, 1350-1500. Modelli di diffusione e restauro. Atti del convegno internazionale, Venezia, Gallerie dell'Accademia, 18 maggio 2012, a cura di ELISABETTA FRANCESCUTTI, con la collaborazione di CARLO CORSATO (Centro Studi Antoniani 52), Centro Studi Antoniani, Padova 2013, pp. 172, tav. 103.

Il volume raccoglie le relazioni presentate durante il convegno internazionale svoltosi a Venezia dedicato al settore molto particolare della scultura qual è il crocifisso ligneo. I limiti cronologici tra la metà del XIV secolo fino all'inizio del XVI abbracciano praticamente due periodi della rappresentazione artistica della passione subita sulla croce, e cioè gotico e rinascimentale.

Dopo le prime pagine scritte da più autori che introducono con le linee generali nella difficile tematica dei crocifissi lignei intagliati e dipinti riscontrabili sul

territorio della Serenissima, segue un'introduzione vera e propria nella quale Matteo Ceriana offre al lettore una panoramica sulla cronologia e lo stile dei crocifissi analizzati dai relatori. Nonostante la specificità della ricerca e il campo ristretto dell'interesse, l'A. lascia un quadro abbastanza chiaro e accessibile anche ai non addetti ai lavori. Comunque alle persone totalmente ignari del periodo e dei concetti sia teologici, sia della metodologia dell'esecuzione da parte dell'artista, motivata dalla somiglianza e dall'imitazione, è dedicato il primo contributo nel volume, scritto da Carlo Corsato. Queste due sensibilità spirituali permettono la contemplazione da parte dell'osservatore devoto, che diventa la risposta di fronte al genio artistico che rappresenta, imita e cerca d'essere conforme al modello divino di Cristo.

Seguono i nove contributi specifici dedicati ai singoli crocifissi, dando un ventaglio delle rappresentazioni scultorie della passione di Gesù. La diversità dei monumenti sia dal punto di vista dello stile artistico, sia dello stato di conservazione e dei restauri, determina anche le molto diverse modalità di descrizione, per cui un lettore non esperto può trovare difficoltà nella piena comprensione dei contenuti e nel procedimento metodologico adoperato dagli autori. Non si entra qui nell'analisi e nella presentazione dei singoli lavori presenti nel volume, che nella scaletta editoriale seguono il criterio cronologico, e cioè dai manufatti gotici trecenteschi più antichi fino alle sculture che ormai rispecchiano un'altra sensibilità, quella rinascimentale.

Per illustrare pienamente la tematica il libro riporta 103 tavole in bianco e nero con i crocifissi che erano l'oggetto degli studi e delle riflessioni scientifiche. Le fotografie presentano alcuni monumenti prima e dopo il restauro, i particolari del lavoro degli intagliatori, le radiografie e i modelli digitali tridimensionali delle sculture. Tutta questa documentazione è un valido aiuto e la testimonianza della complessità dell'impegno artistico e degli interventi restauratori. Inoltre il libro offre due indici: di persona e dei luoghi, nonché l'ampia bibliografia che per gli esperti e appassionati di quel settore dell'arte scultoria permette di seguire le piste di ricerca e di approfondimento. Il libro, come si legge nell'introduzione, tocca «uno degli argomenti più impervi, oltre che dei più insidiosi. La notevole quantità e l'alta qualità del materiale diffuso su tutto il territorio nazionale, e che pure è solo quanto rimasto di una ben maggiore copia di esemplari, è paradossalmente proporzionale alla trascuratezza degli studi, almeno fino a tempi relativamente recenti, e alla scarsità di dati certi dei quali a oggi si dispone» (p. 13). I contributi ivi presenti colmano dunque una certa lacuna nella storia dell'arte per quanto riguarda i crocifissi lignei tra 1350 e 1500 sul territorio della Serenissima. Si augura che la presente iniziativa pubblicata sia un valido inizio della successiva ricerca.

EMIL KUMKA, OFMCONV

REMO L. GUIDI, *Frati e Umanisti nel Quattrocento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, pp. 636.

Dopo i numerosi studi sul Quattrocento tra i quali *Aspetti religiosi nella letteratura del Quattrocento* (1973-1974), *Cultura e vita nell'Età Umanistica* (1976), *La morte nell'Età Umanistica* (1983), *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento* (1999), *L'inquietudine del Quattrocento* (2007), Remo Guidi in questo volume va oltre e presenta le sue ricerche sul secolo XV ora centrate sul ruolo di primo piano svolto dai Mendicanti e dagli Umanisti. Si tratta del tema mai sottoposto ad analisi sistematiche specialmente riguardanti i rapporti tra questi due gruppi, per cui Guidi, affrontandolo, colma una vistosa lacuna nella storiografia quattrocentesca.

Il volume si articola in XIV capitoli preceduti dalla prefazione, dalle sigle e abbreviazioni e dalla bibliografia; si conclude invece con l'utilissimo indice degli archivi, degli incunaboli e dei manoscritti utilizzati e infine dei nomi.

Nella prefazione Guidi, oltre a indicare i motivi, presenta in modo breve e succinto le linee guida di questa sua ricerca. Le due dette compagini finora sono state studiate separatamente per cui non si è cercato di confrontarli e analizzarli insieme. Questa dicotomia non è ascrivibile ai protagonisti, ma «risulta un prodotto poco limpido degli interpreti, responsabili di un implicito *Diktat* per cui l'interessarsi dei primi significa automaticamente dall'area di studio escludere i secondi». L'equivoco di partenza si deve in parte alle informazioni inadeguate e alla lettura a senso unico delle fonti, ma anche alla presunzione che con gli Umanisti rinacque il paganesimo e che la loro produzione possa confinarsi negli spazi della retorica. Guidi avverte che una spiegazione del genere non aiuta a comprendere il suo volume il quale, «mentre recupera l'azione dei Mendicanti (anzi, ad essere più precisi, dei Francescani) fa emergere, quasi in controcanto, le analogie o le dissonanze umanistiche». L'autore quindi rileva quello che lui chiama l'interfacciarsi delle due scuole di vita e di pensiero, che ha avuto come risultato l'acuta analisi di molti aspetti della *civilis disciplina* e della morale e ha dato delle «risposte suscettibili ancor oggi di esami suppletivi per essere adeguatamente valutate».

Già i titoli dei singoli capitoli ci danno l'idea dell'ampiezza della ricerca e delle novità delle conclusioni.

Il I capitolo, intitolato *Prologo* è dedicato ai Francescani e la detta *civilis disciplina*; il II, *Frati e Umanisti: ragioni di un conflitto*, è l'analisi del conflitto tra i Mendicanti da una parte e gli Umanisti e la gerarchia dall'altra; il III, *Ambiti della inquietudine francescana*, è dedicato agli *studia humanitatis* e alle contestazioni e altre difficoltà connesse ad esse, risoltesi nella scissione dell'ordine; il IV, *Tra i paradossi dei Francescani* presenta alcuni pregiudizi «da tener presenti nel leggere» il volume, per comprendere il rapporto dei Francescani verso i laici; il V, *Dentro e attorno alla chiesa francescana*, è dedicato al clero secolare e pastorale, alla pietà, alla concezione del sacro e alla musica in chiesa; il VI, *Storia in ombra, ovvero Bessarione e i Francescani*, fa vedere quale è stato il rapporto tra il Cardinale greco e i Francescani e quanto il proteggere dei Francescani era diventato un controsenso; il VII, *Nel mondo di fra' Antonio da Rho (1395-1447)*, ci presenta questo frate e umanista poco studiato; l'VIII, *L'azione riformatrice del Capestrano*, è un'analisi delle riforme promosse dal famoso Predicatore, la sua risolutezza e le alternative alla sua «brusca energia»; il IX, *Sottintesi e allusioni tra Poggio e Sarteano a*